XIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 03/07/2026 | Liturgia

La liturgia della XIV Domenica del Tempo Ordinario ci conduce al cuore del Vangelo, dove il Signore rivela il volto autentico di Dio e, nello stesso tempo, il volto del vero discepolo. In un mondo che misura il valore delle persone attraverso il successo, il prestigio e la forza, la Parola di Dio propone una logica completamente diversa: Dio si manifesta nella mitezza, sceglie i piccoli e dona il suo Regno a coloro che si affidano a Lui con cuore semplice. È il filo conduttore che unisce tutte le letture di questa domenica e trova il suo compimento nella persona di Gesù Cristo, «mite e umile di cuore».

La prima lettura (Zc 9,9-10) presenta uno dei più significativi annunci messianici dell'Antico Testamento. Il profeta invita Gerusalemme a gioire perché il suo re sta arrivando, ma non come un potente condottiero. È un re giusto, salvato da Dio e profondamente umile. Cavalca un asino, simbolo di pace, e non un cavallo da guerra. La sua missione non consiste nel conquistare con la forza, ma nel portare la pace alle nazioni. Israele, dopo l'esperienza dell'esilio, comprende che la salvezza non nasce dal potere umano, bensì dalla fedeltà a Dio. Per questo il Messia inaugura un regno fondato sulla giustizia, sulla mitezza e sulla riconciliazione.

Il Salmo responsoriale (Sal 144) prolunga questo annuncio con un grande inno alla bontà del Signore. Dio è misericordioso, lento all'ira e ricco di amore; sostiene chi vacilla, rialza chi è caduto e manifesta la sua regalità attraverso la compassione. Il suo Regno non opprime, ma sostiene; non domina, ma si prende cura dell'uomo.

Nella seconda lettura (Rm 8,9.11-13), san Paolo ricorda che il cristiano vive ormai secondo lo Spirito e non secondo la carne. Non si tratta di contrapporre il corpo all'anima, ma due modi diversi di vivere: quello centrato su se stessi e quello aperto all'azione di Dio. Lo Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti abita nei credenti e rende possibile una vita nuova. La santità, dunque, non nasce esclusivamente dallo sforzo umano, ma dalla presenza dello Spirito Santo che trasforma il cuore e guida il credente verso la pienezza della vita.

Il Vangelo (Mt 11,25-30) rappresenta il centro della liturgia della Parola. Dopo aver sperimentato l'incomprensione e il rifiuto, Gesù non si lascia prendere dallo scoraggiamento, ma innalza al Padre una preghiera di lode: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra». La sua gioia nasce dal constatare che Dio rivela i misteri del Regno non ai sapienti e agli intelligenti, ma ai piccoli.

I piccoli del Vangelo non sono gli ignoranti, ma coloro che riconoscono di avere bisogno di Dio, che non confidano soltanto nelle proprie capacità e si lasciano guidare dalla sua grazia. Al contrario, chi si ritiene autosufficiente rischia di chiudersi alla novità del Signore.

Gesù stesso è il primo dei piccoli. Egli vive totalmente affidato al Padre e rivela la sua identità attraverso due atteggiamenti che sintetizzano tutta la sua missione: la mitezza e l'umiltà del cuore. Per questo può rivolgere a ogni uomo uno degli inviti più consolanti del Vangelo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

Tutti sperimentiamo la fatica della vita. Esistono pesi esteriori, come le responsabilità, la sofferenza e le preoccupazioni, ma anche pesi interiori, come le paure, il senso di colpa, le delusioni e le ferite

del cuore. Gesù non promette una vita senza difficoltà, ma offre la sua presenza. Il giogo di cui parla non è un peso aggiuntivo, ma una comunione di vita con Lui. Il discepolo non cammina più da solo: Cristo condivide il suo cammino e rende sostenibile anche ciò che appare più gravoso.

«Imparate da me», dice il Signore. La scuola del Vangelo non forma soltanto l'intelligenza, ma soprattutto il cuore. La mitezza non è debolezza, ma forza che rifiuta la violenza; l'umiltà non è mortificazione di sé, ma consapevolezza che tutto è dono di Dio. È questa la vera libertà dei figli di Dio.

La liturgia approfondisce questo messaggio anche attraverso i testi eucologici. La colletta chiede: «O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo Figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te». In questa preghiera è racchiuso tutto il cammino spirituale della giornata. La Chiesa domanda di diventare povera nello spirito, libera da ogni autosufficienza e capace di condividere il giogo di Cristo. La croce non viene presentata come un peso fine a se stesso, ma come la via dell'amore che conduce alla vera gioia. Solo chi vive nella fiducia del Padre può diventare annunciatore della speranza che nasce dal Vangelo.

Anche il Prefazio V delle Domeniche del Tempo Ordinario (Prefazio delle domeniche del T.O. V: La creazione, MR^3, p. 363), illumina il mistero celebrato. La Chiesa rende grazie al Padre perché ha inviato il suo Figlio nel mondo, facendosi pienamente uomo per condividere la nostra condizione e aprirci la via della salvezza. Cristo non salva l'umanità dall'esterno, ma assumendo la nostra fragilità e trasformandola con il suo amore. Per questo il suo invito a imparare da Lui non è una semplice esortazione morale, ma la possibilità concreta di partecipare alla sua stessa vita. Nell'Eucaristia il Signore continua a farsi compagno di cammino, sostiene le nostre fatiche e rinnova in noi la speranza, affinché impariamo ogni giorno la mitezza, l'umiltà e la fiducia filiale che caratterizzano tutta la sua esistenza.

La XIV Domenica del Tempo Ordinario ci ricorda, infine, che il vero discepolo non cerca la grandezza secondo i criteri del mondo, ma quella del Vangelo. Chi si riconosce piccolo davanti a Dio scopre la sua misericordia; chi accoglie il giogo di Cristo sperimenta un peso che diventa leggero perché condiviso con Lui; chi impara la sua mitezza diventa testimone della pace e della gioia del Regno nel cuore della storia.